sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

numero 5 – luglio – agosto 2020

La fraternità al tempo della Pandemia

il Sommario

Lebbrosi, drogati: sono tutti nostri fratelli 3

Laudato sì: i comandamenti "green" di Papa Francesco ...6

Distanti… ma vicini.....10

Che ora è?.....12

Una fraternità in streaming… la Chiesa è Viva!!! 15

Senza la domenica non posso vivere 16

Testimoni credibili col sostegno del Signore 17

Il poeta Francesco secondo Hesse 19

Lasciamo che Gesù possa incontrarci.....21

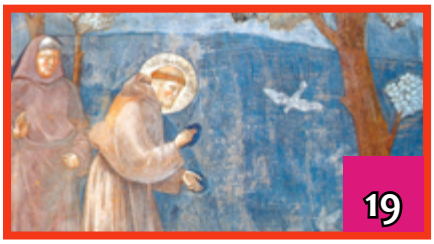
San Bartolomeo in Galdo: una fraternità di confine che conta oltre 200 professi.....22

Pregare in famiglia, una grande scoperta 24

Si scrive diversità, si legge ricchezza! 26

Sulle orme del Medico Divino 28

Aprire un negozio su Internet? Pensiamoci 29



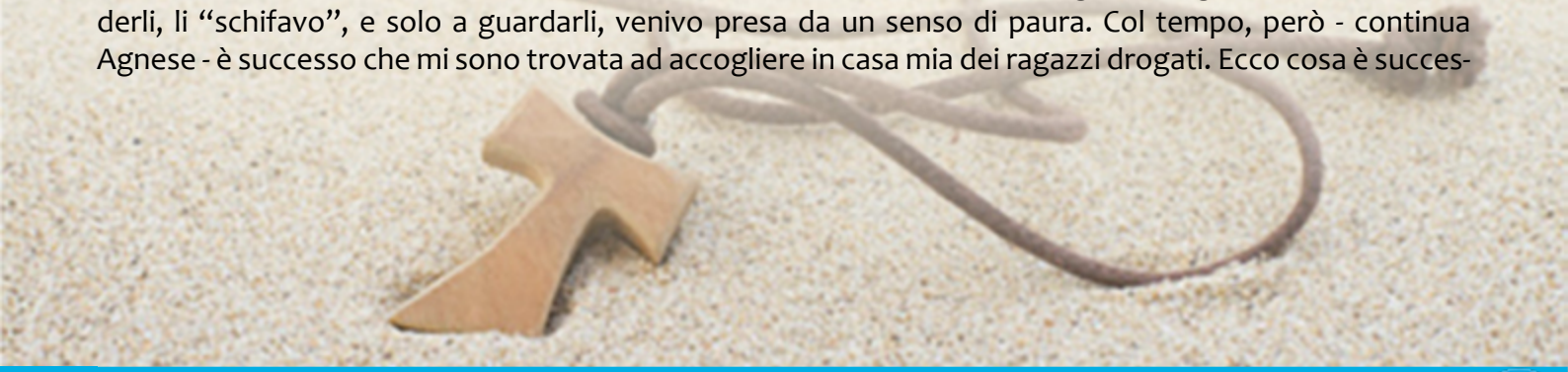
Non perdiamoci di vista...

Scrivici a: sulleormedifrancesco@ofs.campania

Seguici su:

Lebbrosi, drogati: sono tutti nostri fratelli

Pace e bene a tutti sorelle e fratelli nel nome del nostro amato serafico Francesco. Dopo il periodo di pandemia che abbiamo vissuto negli ultimi mesi, siamo giunti all'estate, quel lasso di tempo che si ama definire "la bella stagione". Siamo al "giro di boa" anche per quanto riguarda la pubblicazione del nostro notiziario che seguendo "le orme di Francesco" ha fatto davvero passi da gigante, ottenendo un ottimo gradimento, un risultato che ci sprona a fare ancora di più e meglio. Con questo numero "doppio" (luglio – agosto) di "Sulle orme di Francesco" ci fermiamo con le pubblicazioni per poi tornare più carichi e ritemprati dopo la pausa estiva. Il tempo estivo, tempo del riposo per antonomasia, così come accaduto durante il periodo di pandemia, deve tornare utile per farci riflettere e guardarci dentro, per scoprire ogni giorno di più, che in ognuno di noi c'è quella parte buona che chiede di "emergere", di venire fuori, nonostante la nostra "indifferenza" e il nostro "essere sordi" a questo richiamo. In questo numero del nostro notiziario abbiamo voluto dare ampio spazio a quello che le nostre fraternità della Campania avevano programmato di fare ma i cui programmi sono stati letteralmente banditi a causa del coronavirus che ci ha "costretti" a stare in casa per più di nove settimane. Ma noi da bravi e intraprendenti francescani non siamo stati con le mani in mano e con gli occhi bendati aspettando che il tempo scorresse apaticamente, al contrario, ci siamo armati di buona volontà, dando il via a tante innumerevoli iniziative. Abbiamo continuato, nonostante tutto e grazie alle piattaforme del web, i nostri incontri, la nostra formazione, la nostra preghiera comunitaria, non solo. Abbiamo anche messo in campo attività di volontariato e di vicinanza al prossimo non facendo mancare alle famiglie in difficoltà e soprattutto agli anziani il nostro supporto sia fisico che alimentare, grazie a tante raccolte di solidarietà organizzate anche con i vari nuclei di Protezione Civile ai quali va il nostro ringraziamento. Tutto quello che le nostre fraternità avevano programmato e non sono riusciti a portare avanti durante il tempo di pandemia, ma soprattutto quello che nonostante tutto hanno fatto, lo scoprirete attraverso le pagine del nostro notiziario. Come direttore responsabile di "Sulle orme di Francesco" voglio pubblicamente ringraziare tutte le fraternità che hanno collaborato a questo progetto pilota, un grazie al Consiglio Regionale, alla Fraternità di Servizio per le Comunicazioni Sociali, ai collaboratori Ciro, Erennio, Matteo, Marco e Anna, senza i quali il nostro notiziario non avrebbe mai visto la luce. A tutti gli appartenenti all'Ordine Francescano Secolare della Campania auguro un sereno periodo di riposo, lanciando però a tutti un monito di riflessione che prende spunto da un messaggio vocale lasciato nella segreteria della nostra redazione da Agnese, una signora di 73 anni abitante a Grumo Nevano. Agnese sente il desiderio di testimoniare e raccontare, attraverso il nostro notiziario, una sua esperienza personale cha ha cambiato in maniera radicale il suo modo di porsi verso il prossimo, verso il "diverso", verso il "drogato", mettendo in atto una vera opera di misericordia. "A me piace tanto Francesco – esordisce Agnese - basti pensare che è andato in Africa a piedi per portare la Parola, secondo me è il più grande di tutti i santi, è immenso. Pensate: fino a poco tempo fa non volevo assolutamente vedere i francescani, ma poi sono entrati nel mio cuore. Ho impresso nella mia mente l'immagine di Francesco che va incontro ai lebbrosi e li bacia, rendendo loro un'immensa gioia. Pensare ai lebbrosi sicuramente provoca in molti di noi un senso di ribrezzo, la stessa sensazione che ho sempre avvertita nei confronti dei ragazzi drogarti, non volevo vederli, li "schifavo", e solo a guardarli, venivo presa da un senso di paura. Col tempo, però - continua Agnese - è successo che mi sono trovata ad accogliere in casa mia dei ragazzi drogati. Ecco cosa è succes-



Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.

San Francesco - Testamento.

so. Avevo conosciuto un francescano, frate Vittorio, il quale mi disse che era sua intenzione aprire a Grumo Nevano, dove io abito, una comunità di recupero dei tossicodipendenti, per cui cercava una famiglia che potesse accogliere provvisoriamente questi ragazzi. Sinceramente, all'inizio, ho combattuto tantissimo per non averli ospiti in casa mia. Pensavo ai ragazzi drogati e tremavo. Poi pensavo: mi sforzo sempre per fare del bene al prossimo e ora che ho la possibilità non riesco a fare niente di buono per questi 20 ragazzi? Così accettai l'idea di frate Vittorio il quale, accompagnato da una suora e da un responsabile della comunità, portò a casa mia questi ragazzi. Devo essere sincera – confessa Agnese - io tremavo dalla paura, per cui non li ho portati subito a casa, ma a casa di mia madre dicendole che erano ragazzi che dovevano farsi frati. A casa mia – pensavo - c'erano i miei figli, uno appena entrato in polizia e non sapevo come avrebbe accettato questa nuova situazione. Ho preparato il pranzo, non sapevo cosa dire, non trovavo argomenti di colloquio con loro: era la prima volta che mi trovavo davanti a dei ragazzi "drogati", l'unica cosa che sono riuscita a dire "benvenuti casa mia". A queste parole, il ragazzo entrato per prima in casa, si è messo a piangere e mi ha abbracciato. Piangeva sul mio collo e mi ha sussurrato "è la prima volta che una persona mi dice: benvenuto in casa mia". Da quel momento in poi quei ragazzi, "i drogati", non erano più tali per me, erano i miei figli, i miei fratelli, i miei amici, da quel momento in poi ho cominciato a lavorare con loro e per loro. Poi la comunità, purtroppo, si è sciolta perché faceva parte della fondazione di don Pierino Gelmini. In seguito ho saputo che alcuni di loro hanno avuto un futuro tragico, a causa della tossicodipendenza, infatti, hanno contratto l'Aids, l'epatite....peccato. Questa grande esperienza di misericordia, però, ha cambiato radicalmente la mia vita, ora parlo con i drogati, mi avvicino a loro, per me non esistono più i drogati, ma ragazzi ad aiutare, da stargli vicino. Non ho vergogna. Voglio piangere come ha pianto sul mio collo quel ragazzo che si chiamava Nilko, voglio piangere come se il drogato fossi io. Piango per la commozione, per la gioia, oggi sono dispiaciuta perché non ci sono più quei ragazzi che vivevano in comunità e facevano di tutto per uscire fuori dal tunnel. Oggi c'è il rischio di incontrare dei ragazzi che fanno uso di droga e sono violenti e cattivi, a differenza di quelli che ho conosciuto, loro si facevano voler bene, ma nonostante tutto io voglio stare vicino a questi ragazzi. Ho voluto raccontare questa mia esperienza perché pochi o quasi nessuno la conosce, spero che possa far riflettere, soprattutto quelle persone che in passato hanno inveito contro di me per quanto stavo facendo, mi hanno detto "parole" irripetibili, ma prego per loro perché non sanno e non provano quelle sensazioni che ho provato io a stare accanto a una persona malata, quelle stesse sensazioni che non si possono descrivere, che ho provato e provo a stare vicino a questi ragazzi. Ripeto, nei loro confronti provavo tanto terrore e, non ho vergogna a dirlo, tanto odio. Oggi, invece, provo tanta ma tanta gioia. Concludo – aggiunge ancora Agnese - ricordando che quando venivano i genitori a trovare i ragazzi, convinti che anch'io avessi un figlio nella comunità, mi chiedevano chi tra quelli fosse mio figlio ed io rispondevo, indicando i ragazzi, che tutti loro erano i miei figli, perché lo erano diventati davvero. Invito tutti voi a stare vicino a questi ragazzi". Prendendo spunto dal racconto di Agnese e per fare nostra questa riflessione durante la pausa estiva, vale la pena ricordare che gli studiosi del francescanesimo appaiono ormai concordi nel dire che la conversione di Francesco si debba più all'incontro con i lebbrosi che alle parole del Crocifisso nella chiesa di San Damiano. «Sebbene il racconto sia molto sintetico e senza indicazioni precise su quando e su come l'incontro sia avvenuto — ha scritto Pietro Maranesi (cfr. Facere misericordiam. La conversione di Francesco: confronto critico tra il Testamento e le biografie) — e abbia avuto un seguito con una permanenza del santo tra i lebbrosi, esso mostra sufficientemente come a Francesco fu chiesto di scendere dalla città di Assisi verso la valle dei poveri per incontrare Dio non nell'eccezionalità della mistica, ma nella povertà della carne di quei reietti. E con essi Francesco fa misericordia; si pone a loro servizio mediante una condivisione reale e solidale della loro condizione, diventando loro fratello. L'esperienza tra i lebbrosi che Francesco avvolge della propria misericordia, non lo chiama a una missione universale, ma a un compito periferico; non a diventare cavaliere, ma fratello; non a difendere e ricostruire la Chiesa, ma a entrare nella marginalità dei poveri per rendere vero il Vangelo della misericordia di un Dio che per amore si è fatto servo crocifisso».

Laudato sì: i comandamenti "green" di Papa Francesco

Le regole "verdi" di Papa Francesco, scritte nel 2015, sono sempre attualissime e riguardano: il cambiamento climatico, il rischio delle guerre globali, la crisi economica e sociale, la proprietà privata, la sacralità del corpo in quanto dono di Dio, comandamenti destinati, ancora oggi, a sensibilizzare tutti al rispetto dell'ambiente.

- ***Facciamo qualcosa per il pianeta subito***. Il futuro è a rischio. "Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente - spiega il Pontefice - ha superato le possibilità del pianeta in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni".

- "***Rallentiamo il passo***". Facciamo qualcosa per il pianeta subito. Puntiamo a uno "stile di vita" in linea con la difesa integrale dell'ambiente e della vita di tutti i popoli. "La velocità che le azioni umane impongono oggi contrasta con la naturale lentezza della evoluzione biologica". Occorre frenare il ritmo della crescita, come aveva sostenuto già Benedetto XVI nella Caritas in veritate. È l'idea della decrescita. E il Pontefice lo precisa: "È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti".

- ***Vinciamo il rifiuto dei potenti e diciamo no all'indifferenza di chi ci sta intorno***. Cerchiamo "soluzioni concrete alla crisi ambientale" attraverso "una nuova solidarietà universale".

- ***Lottiamo contro l'inquinamento***. Superiamo un modello di sviluppo fondato sull'uso di combustibili fossili e sulla deforestazione. Combattiamo il riscaldamento globale che comporta una distruzione senza precedenti degli ecosistemi.

- ***Basta con il salvataggio ad ogni costo delle banche***. Non facciamo pagare ai popoli il prezzo della crescita ad ogni costo, ha chiesto il Papa, che ha criticato il laissez-faire e il liberismo sfrenato (considerato fonte della devastante crisi di questi anni). "La finanza - ha scritto il Papa - soffoca l'economia reale. Il mercato da solo non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale".

- ***Combattiamo la povertà***. Il numero dei poveri, ricorda il Pontefice, è in aumento. Folle di migranti cercano di fuggire dalla miseria nell'indifferenza generale. Un fenomeno, questo, che è "segno della nostra perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile".

- ***Superiamo le iniquità***. Il deterioramento della qualità della vita produce

soltanto degradazione sociale. Occorre, quindi, pensare a una nuova etica delle relazioni internazionali. Questo anche se "professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere" trascurano troppo spesso il problema dell'esclusione sociale.

- ***Convinciamoci che la soluzione non sta nell'arte dell'arrangiarsi***. Servono istituzioni mondiali più forti, serve il superamento del paradigma del consumismo.

- ***Smettiamola con la privatizzazione dell'acqua***. Il rischio, infatti, è quello di una guerra globale. "È prevedibile - afferma Papa Francesco - che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo". Un conflitto che va evitato intervenendo immediatamente. Soprattutto in Africa, dove la carenza e la scarsa qualità dell'acqua sono problemi quotidiani.

- ***Difendiamo la biodiversità***. Come? Con uno sguardo che va oltre il qui e ora, che supera l'immediato. "Le diverse specie - spiega il Papa - contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale". Trattare le specie come oggetti è, dunque, un errore imperdonabile: "Ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi". Un atteggiamento colpevole, frutto della logica della finanza e del consumismo.

- ***Ricordiamo il valore delle piccole azioni quotidiane***. Cambiamo stile di vita, poniamo le basi per una cittadinanza ecologica attraverso una serie di reti comunitarie. I cittadini, afferma Papa Bergoglio, hanno il potere di "esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale". Possono anche modificare il comportamento delle imprese "forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione".

- ***Diciamo no ai cereali transgenici e alla vivisezione***. Quanto ai primi, l'estendersi della loro coltivazione "distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali". La vivisezione, invece, va combattuta perché è "contrario alla dignità umana far soffrire

©Shutterst

inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita". Un giudizio negativo, questo, che non si estende al punto di comprendere ogni tipo di esperimento sugli animali: se l'esperimento è assolutamente necessario, infatti, deve considerarsi legittimo.

- ***Non crediamo che la tecnologia sia la soluzione a tutti i nostri problemi.*** La tecnologia "non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, per questo a volte risolve un problema creandone altri".

- ***Difendiamo la casa come un valore "per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie".*** Il Papa si sofferma in particolare sull'emergenza abitativa: "La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda".

- ***Investiamo sul trasporto pubblico.*** I mezzi pubblici devono costituire un servizio, non possono risolversi in un "trattamento indegno delle persone a causa dell'affollamento, della scomodità o della scarsa frequenza dei servizi e dell'insicurezza".

- ***Impariamo ad accogliere il nostro corpo, "ad averne cura e a rispettare i suoi significati".*** Questo vuol dire, per Papa Francesco, anche "apprezzare il corpo nella sua femminilità o mascolinità" senza pretendere di cancellare le differenze.

- ***Difendiamo la cultura, la cui scomparsa è grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale.*** "È indispensabile - dice il Papa - prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali".

- ***Gli esempi concreti di Papa Francesco.*** "Evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quando ragionevolmente si potrà mangiare". Inoltre, "condividere un medesimo veicolo tra varie persone", "piantare alberi e spegnere le luci inutili".

pubblicato il 18/06/2015 su:
huffingtonpost.it

Le Fraternità al tempo della pandemia

«La fraternità ofs di Casoria condivide una copertina realizzata durante l'emergenza Covid. I quadratini che la compongono sono stati lavorati dalle diverse sorelle di fraternità che, in questo modo, si sono sentite vicine. Con l'inizio della fase2 si è proceduto ad assemblare i pezzi. L'esperienza è stata entusiasmante e ci ha aiutate a vincere momenti di tristezza. Inviamo la foto soprattutto per il piacere di condividere il risultato di un lavoro che ci ha viste coinvolte emotivamente.»

Distanti… ma vicini

Sono trascorsi più di tre mesi dall'ultima volta che ci siamo visti tutti insieme in fraternità qui a Sant'Eframo, e in questo tempo si sono susseguite emozioni e stati d'animo diversi che oggi proviamo a ricordare.

Avevamo tanti obiettivi da raggiungere insieme. Eravamo prossimi ad un ritiro di Quaresima locale in un convento di Baronissi (SA) e abbiamo dovuto annullare in extremis. Come ogni anno avevamo progettato la nostra sagra e stavamo anche organizzando un pranzo domenicale nel nostro convento. Era in programma il solito appuntamento del "***Fraternitalent***" per i più piccoli, tante bellissime iniziative da fare insieme, occasioni di crescita fraterna che purtroppo un piccolo e minuscolo virus ci ha impedito di realizzare.

Nonostante le difficoltà, i vari impedimenti personali e le paure che emergevano, non ci siamo persi d'animo, e dopo una riflessione iniziale, abbiamo subito pensato a come avremmo potuto superare l'ostacolo e fare di necessità virtù, trasformando il buio in luce.

Il desiderio di stare insieme, seppur virtualmente, era talmente forte da indirizzarci al cuore stesso della vita fraterna: la preghiera. Così il Consiglio ha consegnato personalmente ad ogni membro della fraternità, una preghiera specifica, come segno di vicinanza e attenzione, preghiera che abbiamo recitato insieme tutte le sere, nello stesso orario, condividendo intenzioni personali su un social comune a tutti.

Lo slogan delle nostre azioni in questo periodo era scandito sempre dalla frase: ***Distanti… ma vicini***!

In questo periodo la nostra fraternità aveva l'abitudine di pregare all'aperto, nel chiostro, ed era bellissimo alzare gli occhi al cielo e rivolgerci così all'Altissimo… in questi mesi è stato triste alzare lo sguardo e vedere il soffitto delle nostre case, ci ha fatto sentire un po' isolati… il silenzio, un nodo in gola, quasi a mancare il fiato.

I più piccoli delle nostre famiglie, insieme agli Araldini, hanno realizzato degli striscioni dipingendo colorati arcobaleni con la scritta "*andrà*

tutto bene", e vederli appesi ai balconi è stato segno di speranza condivisa.

La fraternità non ha lasciato soli gli Araldini: gli animatori, aiutati sempre dal disponibilissimo fra Raffaele Abbagnale, hanno organizzato, online, una volta alla settimana, formazione ed incontri a gruppi seguendo delle tematiche importanti anche per il momento che i nostri piccoli vivevano, e preparandoli anche alla Pasqua.

In un momento di paura e di incertezza come quello che abbiamo vissuto e tutt'ora viviamo, queste iniziative ci hanno fatto sentire meno soli, abbiamo avvertito ancor di più l'importanza e la bellezza della fraternità, la forza di un abbraccio e il calore di un sorriso.

Abbiamo vissuto insieme le celebrazioni della Santa Messa domenicale, collegandoci online attraverso un'applicazione di conference, ringraziamo i nostri frati che si sono resi disponibili per questo appuntamento. Abbiamo vissuto anche la Santa Pasqua in questo modo particolare.

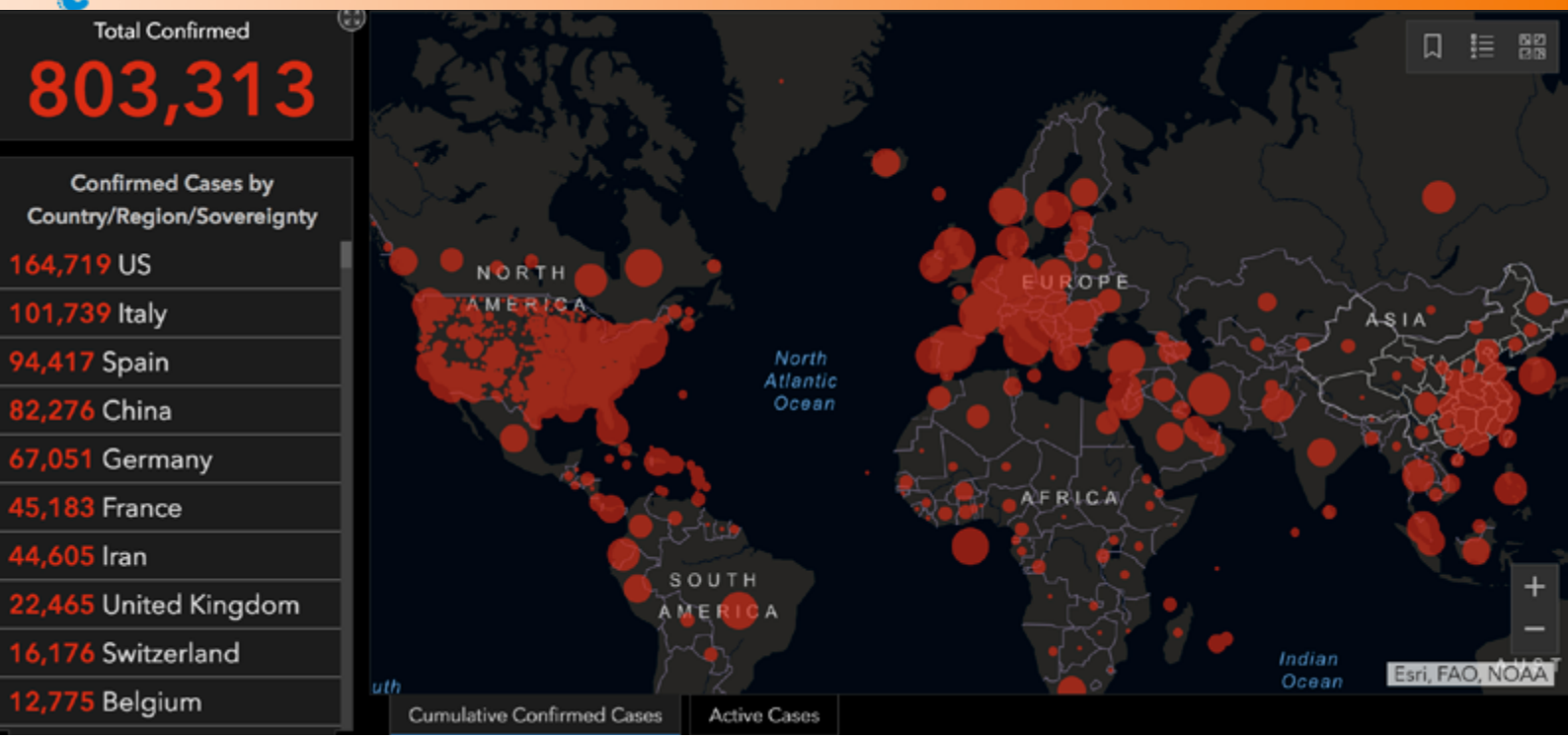
Sicuramente le nuove modalità di collegamento non sono state per tutti di semplice gestione, ma è stato sempre emozionante rivedere tutti i fratelli e le sorelle della fraternità, in questo tempo di distanziamento fisico, è stata forse la cosa più bella.

In questa chiusura forzata non ci è mancato, come fraternità, lo slancio verso l'altro. In collaborazione con la nostra Municipalità, il nostro convento e una Parrocchia vicina a noi, abbiamo dato vita al "carrello solidale": alcuni terziari volontari hanno dato un aiuto nel ritirare la spesa presso i negozi della zona e a distribuirla alle famiglie bisognose.

Questa ultima esperienza in particolare ha arricchito ogni volontario e tutta la fraternità e ci ha fatto prendere maggior consapevolezza dell'enorme crisi sociale ed economica che ha attraversato e attraversa una grandissima parte delle famiglie e questo è stato per noi tempo prezioso che ci è stato donato per riflettere su alcuni aspetti che a volte la vita frenetica non ci aiuta a comprendere.

Tutto questo ha evidenziato ancora più come la fraternità non è un luogo ma un incontro: l'incontro con Dio attraverso i fratelli che Lui stesso ci ha donato.

Nino Riccio – Ofs Napoli Sant'Eframo



Che ora è?

Che ora è? Mi giro a guardare l'orologio della cucina, da quella che è la mia postazione domestica di 'smart working'. Sono le 17:30 e la giornata lavorativa 'smart' sta per finire: le ultime e-mail da mandare, da leggere, si chiudono i files aperti dei lavori in corso e anche oggi è andata… Manca poco…, penso, manca poco alle 18, l'ora in cui la Protezione Civile dispensa ampi dettagli sull'andamento della pandemia. Mi difendo dal nervosismo che mi prende cercando di rafforzare la convinzione che sono solo valanghe di numeri e nient'altro: ma è così? Non sono numeri purtroppo, è di tutti noi che si parla, ma nell'economia dell'effetto mediatico, volutamente ipnotizzante e terrorizzante, i contorni volutamente sfumano. Gli esseri umani sono solo contagiati da scoprire, i contagiati sono malati, i malati sono (quasi) morti, i morti sono numeri… Ma questo è, questo è quello che ci è dato sapere ad oggi di questa storia; dai vetri delle finestre avanza la primavera e noi stiamo vivendo questa esperienza unica e surreale, fuori da qualunque previsione che avremmo potuto mai azzardare sul nostro futuro. La mente fa fatica a mettere dei punti fissi in questa vicenda, che il giorno dopo tutto cambia: nuovi 'autorevoli' pareri, nuove speranze, nuove paure, nuove disposizioni, nuove limitazioni… Un punto fisso però c'è. Oggi c'è l'incontro in Fraternità. Virtuale, ovviamente…, utilizzando un collegamento Webex tra i fratelli. Tutto è virtuale in quarantena, tranne la famiglia (per chi ce l'ha), la casa e il supermercato. Però l'incontro c'è, ed è un punto decisamente a favore della giornata: nonostante tutto, la Fraternità va avanti…

Che ora è? Sono quasi le 19.00 e tra poco c'è l'incontro in Fraternità. Ma sarà poi un vero incontro, o ci stiamo illudendo che lo sia per esorcizzare insieme le paure e le incertezze di questi giorni? Siamo abituati ad abbracciarci quando ci incontriamo, a sorridere, a guardarci negli occhi da vicino, a scorgere nel fratello quel velo di sofferenza e di tristezza – pesante a volte come il velo del tempio dei Vangeli – quando ci parla di una cosa che non ha mai detto a nessuno. Siamo abituati a pregare, a discutere, a gioire e a vivere insieme quelle due ore di incontro che passano in cinque minuti. Che ne è di tutto questo ora? Possono tante faccine che parlano in un monitor, soggette alle bizze della rete che va e viene, avere la presunzione di sostituire le 'relazioni' che si vivono in fraternità? Quante volte abbiamo ascoltato

e meditato che la Trinità è una realtà misteriosa di Amore relazionale, ed è proprio vivere in modo pieno la relazione con i Fratelli che ora ci viene negato. E allora ha senso vedersi così? E quante volte abbiamo pregato il nostro padre San Francesco che, di fronte al Creato tutto, lodava il Dio altissimo gridando: *"Questo è il nostro chiostro, Signore..."*. Il Creato, tutto il Creato, i luoghi, tutti i luoghi, ci parlano di Dio insieme a tutte le creature, ci parlano di Dio non meno della Parola dei Vangeli. E allora cosa significa per noi, ora, non avere altro luogo da vivere in pienezza se non le quattro mura di casa? E' inquietante a pensarci… Neanche in Chiesa è possibile andare, le Messe sono sospese, anche a Pasqua non sarà celebrata pubblicamente l'Eucaristia. L'"assemblea convocata" non può essere convocata, il Sacrificio non può essere più offerto in presenza del Popolo di Dio, la Mensa del Popolo di Dio è chiusa. Può veramente accadere di peggio per un credente? E cosa potrà quindi mai darci questo incontro virtuale tra fratelli, se confrontato con l'enormità di quello che ci è stato tolto?

Ma allora, che ora è veramente? Capita spesso di imbattersi in passi della Bibbia che, ad una prima lettura superficiale, uno crede di averne colto il senso, ma ad approfondire e meditare si percepisce una profondità ignota e irraggiungibile. Mi viene in mente San Paolo nelle parole della prima ai Corinzi: "il tempo si è fatto breve". Troppo facile, mi sembra, il senso immediato che abbiamo poco tempo e quindi non c'è tempo da perdere nel nostro cammino verso il Signore. In fondo, a me non sembra che Paolo si esprima tanto sulla quantità di tempo, quanto piuttosto su come questo tempo è fatto. E se Paolo avesse voluto avvertirci che tutti saremo sempre più risucchiati in una sorta di imbuto, dove tutto, gli eventi, il tempo stesso, accelerano in un vortice di non-senso che avanza e che rende sempre più difficile e faticoso "rimanere nel suo Amore"? E non è questa pandemia un gran vortice ignoto e impetuoso che avvolge tutto il pianeta, trascinando tutto via: lavoro, economie, libertà, rapporti umani, ma anche la salute e vita di tanti e perfino la Celebrazione Eucaristica? Sapete quei giorni in cui ci sono nuvoloni neri e minacciosissimi in cielo, con un ventaccio vorticoso che ci solleva da terra e che non ci lascia neanche pensare? Però non piove… Poi d'un colpo il vento si ferma, tutto

tace, e non piove ancora… Ma è proprio questo il momento propizio per mettersi al riparo, per aprire un ombrello, per chiudere i finestrini della macchina, per prepararsi… Poi d'un colpo, senza più preavviso, acqua, lampi, tuoni: la tempesta…

Ecco allora forse dove siamo. Ecco forse che ora è. Siamo fermi tra un vortice che avvolge e trascina tutto e una tempesta che potrebbe arrivare di qui a poco. Ma siamo fermi… E chi in questo periodo non ha naturalmente riavvolto il nastro della propria esistenza, non ha rimesso in ordine le priorità della propria vita, non ha riconosciuto la stoltezza, la rozzezza e la fatuità dei propri pensieri, dei propri desideri, fino a qualche mese prima. Chi non ha avuto contezza della enormità delle proprie omissioni, del proprio non agire, ora che tutto c'è impedito? E non è questa la Grazia più grande che ci potesse arrivare?

Quante volte abbiamo cercato di fare nostro quel farci "interrogare dalla Parola", riconoscendo davanti al Signore la scarsità dei risultati, indipendentemente dallo sforzo profuso?

Ora invece questo accelera! Tutto è fermo e la nostra revisione di vita accelera! Tutto tace in strada, ma il nostro riconoscere le nostre miserie davanti a Dio grida!

Tutte le nostre certezze si indeboliscono, sentiamo che potremmo anche perdere tutto - la vita – in pochi giorni, come sta succedendo a tanti, ma la sensazione di aver finalmente guadagnato un po' di più di ciò che veramente siamo e cosa non vogliamo più essere, è forte! E cosa è questa se non la Grazia della Conversione, del ravvedimento, del cambiamento interiore? E qual è forse la prova che tutto ciò sta realmente avvenendo? Penso all'idea di tornare a uscire per riprendere le cose di prima: non mi allettano. Penso all'idea di una bella vacanza come ne ho fatte tante prima: non mi darebbe niente. Penso all'impegno crescente da mettere sul lavoro quando saremo rientrati in sede: non ha più tutto questo senso. Una sola cosa sento che avrebbe senso: tutti noi che non abbiamo risentito ancora (o poco) di questa situazione, mettiamoci al servizio di chi invece se la sta passando veramente male. Andiamo a cercarli, perché la maggior parte non sono visibili, non si lamentano, non chiedono per vergogna o nella (vana) speranza di uscire in fretta dalla difficoltà del momento, non sono supportati in Tv da opinionisti di grido, ma sono tanti e sono tante le lacrime che potremmo asciugare… Che ora è? Sono le 19.30 e ora inizia l'incontro con i Fratelli. Finalmente! Corriamo allora a collegarci, gioiamo di questa mezza preghiera poco coordinata che riusciamo a fare insieme! Rallegriamoci ed esultiamo di questa stentata condivisione di noi stessi, fatta con questi bizzarri aggeggi informatici. Passerà! Ma se siamo finalmente noi stessi, se è Dio che ci attira, se è il Risorto che ci istruisce e ci guida, se è lo Spirito Santo che ci ricorda la Verità, allora siamo veramente Fratelli e ci amiamo l'un l'altro come Dio ci ha amato; allora veramente "ora è tempo di salvezza", come disse San Francesco alla donna alle prese con la difficoltà di conciliare il suo cammino con le istanze della famiglia. Se veramente una tempesta verrà nelle nostre vite, avremo forza dall'Alto per dire "*fiat voluntas tua*". Ma Dio è sempre pronto a spazzare via quei nuvoloni neri, a fermare la tempesta e "*aprire una via dove sembra non ci sia…*". Ma aspetta noi.

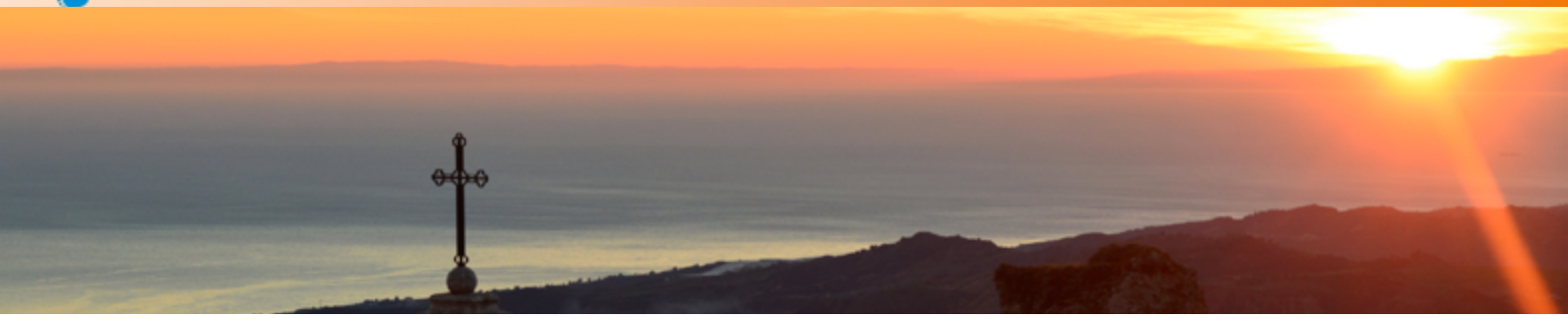
Antonio Ragni - Ofs Caserta

Una fraternità in streaming… la Chiesa è Viva!!!

In poche ore la vita di tutti è stata sconvolta come mai prima e, in modo altrettanto inedito, anche quella della comunità cristiana, nonché di tutte le nostre fraternità. Nel libro del Qoèlet (3,1-8) leggiamo: "*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci*". Ci siamo chiesti: si riferiva forse a questo tempo? Questo tempo così fuori dalla normalità ci porta a riscoprire il senso del nostro essere "Chiesa domestica", del nostro essere fraternità in cammino nella dinamicità quotidiano delle mura domestiche, facendoci sperimentare nuove possibilità. In questo periodo in cui ci è stato chiesto di rimanere in casa e rispettare le regole sanitarie, il tempo è sembrato essere rallentato. Le giornate, apparentemente, trascorrevano più lente; è cambiata la quantità e la qualità del tempo che abbiamo avuto a disposizione e, se da un lato sono stati annullati gli impegni programmati, le riunioni di fraternità, i consueti appuntamenti, le nostre abitudini e si è stati un po' più permissivi e meno rigidi con gli orari, dall'altro abbiamo riscoperto l'opportunità di ritrovarci come famiglia e come fraternità seguendo altre modalità.

Abbiamo avuto modo di godere del tempo che ci è stato donato per stare insieme, per riaprire i cassetti della fantasia e tornare un po' bambini tuffandosi nel mondo dei giochi, reinventare qualcosa di accattivante per stimolare anche la partecipazione alla vita in streaming della fraternità. In alcune situazioni abbiamo preso coscienza delle nostre fragilità e vulnerabilità, anche emotive, desiderosi di essere accolti e abbracciati, alla ricerca di relazioni reali e non virtuali, di una vita comunitaria che non ci fa sentire soli e alimenta la fiducia nell'altro e nella vita stessa, bisognosi di unità per condividere e affrontare assieme anche i momenti di fatica. È bastata una telefonata o videochiamata per alleggerire il peso della distanza, del silenzio. "Vita in famiglia", in questi giorni, per noi significa, valorizzare gesti, momenti, parole, tempo che spesso rischiamo di dare per scontato o dovuto, ma che invece stiamo riscoprendo come un dono che non possediamo e che non possiamo darci, ma che, ancor più oggi, abbiamo il dovere di valorizzare, gustare e vivere in pienezza. Un saluto dal balcone alle consorelle anziane, corrisposto da un alzata di mano e un enorme sorriso, riempiono il cuore più di tanti gesti, riscopriamo così la verità delle parole di San Francesco: «*Predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario, anche con le parole!*» (FF). La Chiesa vive attraverso la testimonianza vera di ciascun cristiano. Sono convinta che l'unico modo che abbiamo per uscire da questa pandemia (che se pur rallentata ancora non ci abbandona) e rafforzare i rapporti familiari e fraterni, è proprio la riscoperta della reciprocità, il senso dell'appartenenza, la comunità, la fraternità, il sentirci parte viva di qualcosa di più grande, di cui prenderci cura e che si può prendere cura di noi.

Marzia Tufo - Ofs Paduli



Senza la domenica non posso vivere

"Esterina, vogliamo recitare insieme il Rosario?" – "Ma si può fare?" – "Certo che si può fare!" – "Già, è vero, nel Vangelo è scritto che dove due o più sono uniti nel suo nome, Gesù è con loro!". È iniziata così la mia telefonata con la sorella più anziana della Fraternità (90 anni tra qualche mese!), nel pomeriggio della prima domenica di maggio di questo tristemente indimenticabile 2020. Esterina, nella sua bella semplicità spirituale, si preoccupava che non fosse cosa buona e giusta pregare "al telefono", ma alla fine delle 50 Ave Maria era felice, e io forse più di lei, perché avevamo sperimentato la grazia della presenza di Dio; il Suo amore, che unisce e consola, rinfranca l'anima, dà forza al corpo e ravviva lo spirito. Ed è stato così, per me, ogni volta che in questi lunghi mesi di distanza fisica dai fratelli ci siamo "incontrati" tramite telefono, Whatsapp, Skype, Google Meet, per pregare, per meditare la parola di Dio, per rileggere la vita di San Francesco d'Assisi, per condividere riflessioni ed esperienze o semplicemente per salutarci e chiacchierare un po'. Dopo ogni "incontro", quella sensazione di benessere, di pace, di tranquillità, pur nella tempesta degli eventi che hanno travolto tutti. Il virtuale è stato più reale del reale, che in tanti momenti del lockdown a tanti di noi è sembrato surreale. Un prodigio della tecnica?

Assolutamente no! È il miracolo della presenza e della potenza dello Spirito Santo! Uniti nel nome di Gesù, siamo davvero un solo corpo: Lui il capo, noi le membra. Con lo spirito che abita in noi, possiamo sperimentare realmente, pur stando in luoghi diversi e distanti, la vicinanza fisica, che dà all'incontro il sapore vero della relazione. E tutto questo lo sapevamo e lo facevamo anche prima della pandemia; e per questo abbiamo continuato a farlo. Voglio dire che ciò che era vero prima del coronavirus continua a esserlo durante. Se la comunione con Dio e con i fratelli era per me essenziale, nella mia vita "precedente", affannata dalla corsa frenetica dei giorni "normali", lo è stato e lo è anche, e forse di più, nella tragica calma di questo tempo "stra-ordinario". Così tutte le iniziative, tutte le modalità nuove, tutte le proposte diverse sono sorte dall'esigenza di continuare a vivere quello che eravamo più che di continuare a fare quello che facevamo. Nessuna nostalgia, quindi, per gli appuntamenti programmati e saltati; nessuna preoccupazione di perdersi; nessuna ansia per il futuro. Dio presente nel presente, dove due o più sono uniti nel Suo nome: e questo basta! Eppure, la gioia non era mai piena, perché qualcosa ci mancava: gli abbracci tra di noi e soprattutto l'abbraccio di Dio nell'Eucaristia. E così abbiamo pensato di darci appuntamento, ogni giorno a mezzogiorno, per volgere tutti insieme da lontano lo sguardo verso il tabernacolo della chiesa del nostro convento e pregare nella trepidante attesa del ritorno a messa. Noi non siamo fatti solo di spirito e di anima, ma anche di corpo; e il nostro Dio non è solo un Dio del cielo, ma anche un Dio della terra, un Dio che si è incarnato. L'amicizia tra di noi e l'amicizia con Dio non possono prescindere dall'incontro fisico, corpo a corpo tra noi, Corpo nel corpo tra Dio e noi. Allora è bello e fecondo il dolore per il digiuno eucaristico, se così aumenta la nostra fede nell'Eucaristia e, quindi, nella Chiesa che fa l'Eucaristia; è bella e feconda la tristezza per la distanza tra gli amici, se ci spinge ad "accorciare le distanze" con tutti, specialmente con chi è nella difficoltà o nel bisogno. Per quanto mi riguarda, oggi riesco a dire con più forza e consapevolezza: "Senza la domenica non posso vivere!". Senza l'eucaristia, senza la comunità non posso vivere! E vorrei convertirmi a una vita veramente eucaristica, cioè veramente donata…

Tony Limongiello - Ofs Atripalda

Testimoni credibili col sostegno del Signore

Avevamo iniziato l'anno fraterno a Castellammare di Stabia, con il Capitolo Fraterno regionale del 21 e 22 settembre, e con entusiasmo avevamo accolto le indicazioni regionali di un impegno annuale, in particolare, con le famiglie e in famiglia (ad intra ed extra) in continuazione di un cammino triennale proposto ad inizio mandato da questo Consiglio regionale. La Fraternità di Servizio regionale della famiglia e le nostre fraternità avevano iniziato a programmare iniziative.

Già nei capitoli locali e zonali qualcosa si era mosso: si era pensato di mettere in cantiere aiuti concreti per famiglie in particolare difficoltà, non solo economica ma anche sociale e spirituale. Continuavano le iniziative regionali, una per tutte la Vacanza invernale, nel mese di gennaio scorso, dedicata ai bambini con disagio seguiti dalle nostre fraternità; è iniziata la Quaresima con il Mercoledì delle Ceneri del 26 febbraio, a cui molti hanno partecipato convinti di iniziare il cammino verso la Santa Pasqua di Resurrezione "un po' come abbiamo sempre fatto negli anni"; ci siamo rivisti, ma già in forma ridotta, con alcuni confratelli e consorelle sabato 29 febbraio presso alcuni monasteri delle nostre Clarisse a pregare uniti e nello stesso momento.

Ma già a gennaio abbiamo iniziato a vedere qualcuno per le strade delle nostre città che indossava la mascherina e pensavamo: "che esagerazione".

Non immaginavamo cosa stesse per succedere. Le autorità, gli scienziati, i media e tutti noi, assolutamente impreparati, cercavamo di minimizzare la portata della gravità di quanto stesse per accadere parlando di influenza stagionale, diversa dalle altre ma sempre influenza stagionale era.

Il 9 marzo 2020 il nostro Governo dichiara (con i famosi DPCM) la quarantena nazionale, l'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara la pandemia da COVID-19 in tutto il mondo. In questo periodo così "nuovo e diverso" per tutti noi, in molti ci siamo dedicati alle pulizie e ai lavori straordinari delle nostre case, dei nostri spazi; ad un rinnovato interesse per la cucina, il giardinaggio, la lettura, gli esercizi fisici e tanto altro ancora.

E le nostre fraternità? E noi francescani? Come siamo riusciti a vivere questo momento particolare della nostra vita? In tanti, tantissimi, abbiamo seguito le indicazioni governative e, cristianamente, ce l'abbiamo messa tutta per vivere appieno anche questi momenti così inattesi ed inaspettati.

Abbiamo riscoperto la dimensione spirituale, più intima, della Chiesa domestica e del nostro essere seguaci di Cristo alla maniera di Francesco e Chiara d'Assisi. Abbiamo ripreso in mano ancora di più la Sacra Scrittura, la Liturgia delle Ore, e, soprattutto, con la fraternità, abbiamo "scoperto" che esisteva una modalità "telematica" per sentirci meno lontani: riunioni video (un po' virtuali) con la nostra fraternità attraverso i PC e gli Smartphone.

Abbiamo conosciuto Meet, Zoom, Skype, Teams, StarLeaf e tanti altri sistemi di video comunicazione.

Abbiamo così scoperto che potevamo ancora vederci, parlarci, scambiarci opinioni, idee, pregare insieme, anche da distanze considerevoli. Così i nostri cari, i nostri figli soprattutto, che erano rimasti bloccati per lavoro o per studio in posti lontani da noi, li abbiamo "visti" e sentiti quotidianamente. I nostri terziari, anche quelli che erano rimasti bloccati in altre parti d'Italia o, in alcuni casi, del mondo erano con noi, pregavano con noi, parlavano con noi.

Abbiamo così mantenuto i nostri momenti fraterni settimanali di preghiera e, in taluni casi, anche di formazione.

Abbiamo in tutti i casi mantenuto costanti contatti telefonici con i terziari e le terziarie più anziane e ammalate. E così anche con i nostri frati e le nostre suore. Dai loro conventi alle nostre case e viceversa. E sono nate iniziative per condividere momenti spirituali particolari, come quella dei nostri Frati di Vitulano attraverso il canale Youtube dedicato, o aiuti materiali, come quella del nostro Convento di Cava de' Tirreni, che, d'accordo con le autorità locali, ovviamente in maniera totalmente gratuita, hanno preparato quotidianamente centinaia di pasti, portati anche a domicilio di chi ne aveva bisogno, e ospitato persone che necessitavano di stare in quarantena; così come tante altre iniziative spirituali e materiali si sono avute nei tanti altri Conventi sparsi in tutta la nostra regione.

Non ci stancheremo mai di ringraziarli tutti e di ringraziare il nostro Consiglio Regionale che si è dovuto "inventare" nuove modalità di contatto, comunicazione, formazione … e, devo dire, lo ha fatto sempre con molta passione ed efficacia. Un'esperienza totalmente nuova, poi, è stata anche quella di vivere una Quaresima e una Santa Pasqua così particolare e diversa: il primo istinto di tutti noi è stato quello di quasi "aggrapparci", "stringerci", "attaccarci" al Santo Padre Francesco: abbiamo preso l'abitudine di alzarci presto la mattina per partecipare alla Santa Messa delle sette di mattina trasmessa da Santa Marta, abbiamo riscoperto ancora di più TV2000 con le sue dirette quotidiane e domenicali, di tutti gli eventi Pasquali (Triduo e Pasqua di Resurrezione in primis), abbiamo assaporato e quasi riscoperto l'efficacia e la forza della "Comunione Spirituale" fatta con fede.

Non dimenticheremo mai Papa Francesco, la sera di venerdì 27 marzo 2020, in piazza S. Pietro, sotto la pioggia battente davanti al Crocifisso, sopravvissuto all'incendio della Chiesa di San Marcello del 1519, che i romani portavano in processione contro la peste e che San Giovanni Paolo II ha abbracciato durante la liturgia penitenziale del Giubileo del 2000, e davanti all'immagine di Maria, Salus popoli Romani, mentre ci impartiva la benedizione eucaristica Urbi et Orbi. Non dimenticheremo mai il silenzio assordante della Basilica Vaticana vuota del Venerdì Santo di quest'anno.

Ma noi cristiani siamo gli uomini della speranza, siamo gli uomini che hanno visto il sepolcro vuoto e che hanno gioito a vedere il Risorto, a cui si è arso il cuore mentre viaggiavamo con Lui verso Emmaus, a cui abbiamo detto e diciamo continuamente: "*Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*". Ed è arrivato il 18 maggio 2020: giorno in cui abbiamo finalmente potuto "respirare" di nuovo le nostre Chiese. Partecipare di nuovo alle Sante Messe "in presenza". Riabbracciarci "virtualmente" (o col tocco del gomito) e riabbracciare allo stesso modo i nostri frati, le nostre suore, i nostri parroci, tutti i nostri sacerdoti.

Continueremo ad essere attenti e rispettosi delle regole che ci verranno indicate, come continueremo sempre ad "immaginare" nuove modalità di annuncio per rinsaldare l'unità fraterna e farci prossimi degli ultimi, dei bisognosi e dei diseredati, chiedendo al Signore, per il prossimo momento di difficoltà, che ci sostenga e ci dia la forza ed il coraggio necessario per essere costantemente suoi testimoni credibili.

Antonio Bruno
Ofs Nocera Inferiore – Sant'Antonio

Ispirato da un viaggio compiuto ad Assisi, Hermann Hesse (1877-1962, scrittore, poeta, aforista, filosofo e pittore tedesco naturalizzato svizzero, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1946) scrisse questo racconto dei tempi e della vita di Francesco, in cui vide incarnato un ideale di vita in armonia con le forze della natura e che poteva rivolgersi profondamente all'anima insoddisfatta dell'uomo moderno, privato di punti fermi e di valori. L'universalità del messaggio di Francesco, affrontato da Hesse con spirito profondamente commosso, viene restituita dalla prosa del grande scrittore attraverso un resoconto biografico narrato con uno stile semplice, quasi favolistico, che rende questo breve scritto un incrocio tra biografia, saggio e, appunto, favola per adulti e bambini, riuscendo così ad assecondare l'universalità e la grandezza del messaggio francescano. Ne risulta la figura di un San Francesco d'Assisi capace di raggiungere, anche attraverso l'arte a lui e da lui ispirata, le coscienze dei suoi contemporanei e di essere ancora oggi una guida benevola per tutti gli uomini.

Il poeta Francesco secondo Hesse

La vita di un uomo puro e generoso è sempre cosa sacra e miracolosa, dalla quale si sprigionano forze inaudite che operano anche in lontananza. Nella vita del Poverello questo è ancor più evidente che in quella della maggior parte degli altri eroi e grandi spiriti dell'alto medioevo.

Anche a un'osservazione molto superficiale esteriore è subito evidente come per parecchi secoli in tutta l'Italia nessun uomo abbia goduto di un amore e di un ossequio così smisurati come il modesto e umile Francesco.

L'hanno celebrato molti artisti per i quali è stato fonte di liberazione e di risveglio. Come un bambino indeciso, se guidato da un uomo buono intelligente, acquisisce forza e coraggio, così sono stati soprattutto gli artisti a seguire il richiamo d'amore del maestro di Assisi, emergendo dallo stato di abbandono in cui versava il loro mestiere e sbocciando a nuova primavera. In particolare il celebre Giotto, il primo grande pittore di questo rinnovamento, proprio grazie alla sua gratitudine

e al suo grande amore per Francesco e per la sua spiritualità raggiunse quella profondità figurativa e quell'ardore così ispirato che troviamo nelle sue meravigliose opere.

Così accadde che quel divino messaggio, tenero e beato, che era giunto sulla terra sotto forma di Francesco, non si spense con la sua morte. Egli aveva sparso a piene mani un buon seme sulla terra, e quel seme germogliò, crebbe e fiorì: qui nell'anima di un pittore, là di un poeta o di uno scultore. E se anche non ci fosse giunto nessun racconto della sua vita terrena e nessun sentore dei suoi canti avremmo comunque le eloquenti testimonianze di innumerevoli persone nelle quali la sua figura e la sua vita risvegliarono un amore e un desiderio struggente, che parlano di lui in molte lingue, con parole e note, bronzo, marmo e colori tenui.

Nella storia dell'arte moderna forse non c'è nessuna figura umana della quale, come quella di Francesco, tanti grandi maestri hanno sognato e, ciascuno a suo modo, hanno cercato di dare un'immagine trasfigurata. Anche a distanza dalla sua morte egli esercitava ancora un'influenza così soave e profonda sugli animi che era prediletto da tutti gli artisti. A questi la sua vita pareva così piena di poesia e tanto degna di essere ritratta e offerta alla meditazione eterna che centinaia di pittori e scultori hanno ritratto la sua figura e scene della sua vita. E non meno lo veneravano gli antichi novellieri che hanno raccolto ogni genere di storia e leggende su di lui, tanto che presto fu sulla bocca di tutti, come Carlo Magno e come gli eroi mitici, circondato da una ricca ghirlanda di belle leggende.

Si potrebbe facilmente dimostrare come Francesco abbia esercitato una grande influenza su molti campi dello spirito. Le figure così grandi ed amate, la cui memoria si radica nell'immaginario di tutto un popolo ed è soggetta a continue rielaborazioni, hanno sempre fornito all'arte nuovi orizzonti e nuova linfa vitale. L'elemento imperscrutabile ed eterno di tali figure sta proprio nel fatto che il solo pensarle fa miracoli, dà nuova forza, incita gli eroi all'azione, i pittori a dipingere, i poeti a cantare, perché tutti costoro vi scorgono un esempio che suscita un desiderio ardente e un saluto di Dio alla Terra.

Se qualcuno mi domandasse: «Come puoi affermare che quel Francesco fosse un grande poeta visto che non ci ha lasciato nient'altro che il Cantico delle creature?» io risponderei: «Ci ha dato gli affreschi immortali di Giotto, i canti di Jacopone da Todi e tutte le migliaia di deliziose opere che senza di lui e senza la misteriosa potenza d'amore della sua anima non sarebbero mai nate».

Ci sono tanti celebri scrittori e poeti che hanno creato grandi opere.

Ma ce ne sono soltanto pochi che, in virtù della profondità e dell'ardore del loro intimo, abbiano donato ai popoli, quali messaggeri e seminatori divini, parole e pensieri di eternità e dell'antichissimo anelito umano. E ce ne sono pochi che da secoli siano amati e ammirati non in virtù delle belle parole ed opere da loro create ma soltanto per la loro natura pura e nobile, e quali astri beati si librano ancora sopra di noi nel puro firmamento, dorati e sorridenti, benevole guide al peregrinare degli uomini nelle tenebre.

Lasciamo che Gesù possa incontrarci

Carissime sorelle e fratelli, sono certo che conosciate bene l'esperienza di Zaccheo. I personaggi principali sono: Zaccheo, Gesù e la folla. Zaccheo, il peccatore, cerca Gesù, ma la folla gli fa da muro. Egli per "vedere", per incontrare Gesù, è costretto ad andare sopra la folla. Ma anche Gesù è in cerca di Zaccheo: nonostante la grande confusione, egli lo vede sopra la folla (è la prima volta che Gesù "guarda" dal basso). Un altro particolare: Gerico è l'ultima tappa che Gesù fa nel suo cammino verso Gerusalemme, verso la croce. "Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città". Gesù ha appena operato, ha reso vedente un cieco. Ora tocca a un altro peccatore: Zaccheo, con lui Gesù potrà andare verso Gerusalemme. Un uomo. Si presenta il primo personaggio. Un discendente di Adamo che voltò le spalle a Dio e si trasferisce nel punto più basso della terra, a Gerico, a 390 metri sotto il livello del mare.

Quest'uomo in fuga ha un nome Zaccheo. Egli è ognuno di noi, il Figlio di Dio ha posto la sua tenda tra noi. Il proprio bagaglio di esperienza, con la sua storia. Zaccheo significa "puro" o "Dio si ricorda". "Era capo dei pubblicani". Agli occhi della gente, è il capo dei peccatori, per di più è "ricco". "Egli cercava di vedere". Desidera "vedere chi è Gesù. Vuole conoscere l'identità, il mistero di Gesù". Vuole trovare la luce. Non poteva, per la folla, essa, infatti, costruisce una barriera tra Gesù e Zaccheo. Zaccheo, supera la folla, salendo su un albero, simbolo della Croce. "Zaccheo era piccolo di statura". Ogni uomo è piccolo e ha bisogno che qualcuno lo porti in alto. San Paolo anche lui è piccolo, come dice il termine latino che lo qualifica: "paulus - piccolo". Zaccheo corse avanti, scopre che in certe occasioni è necessario e lo fa, come Maria che va in fretta da Elisabetta. Giunse sul luogo Gesù. Luogo in greco, detto katalyma e significa riposo. "Gesù alzò lo sguardo", vuole guardare in alto e significa "umiliò se stesso per salvare". Gesù lo chiamò per nome, si manifesta suo amico. Aggiunge: "Affrettati"; "scendi", "oggi (indica il tempo della salvezza) devo fermarmi a casa tua". San Giovanni afferma che il Verbo ha posto la sua tenda tra di noi. Zaccheo accolse, Gesù, pieno di gioia. Accogliere è il verbo pieno di gioia. Gli altri mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore". Alloggiare indica la mangiatoia, dove Gesù è deposto da Maria e per la deposizione nel sepolcro. Zaccheo, in piedi, afferma: "Dono la metà dei miei beni ai poveri".

La sua conversione è radicale, egli va oltre la legge del furto (Es 22,3-6). "Oggi la salvezza è entrata in questa casa". Gesù e la salvezza sono la stessa realtà. Dove entra Gesù entra la salvezza. "Il figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. Oso parlare di Francesco quando afferma: "Uscito dal secolo…" non oso aggiungere altro. Voi conoscete bene la vita di Francesco. Gesù ci raggiunge dove siamo, lasciamoci incontrare.

fr. Gerardo Di Poto
Assistente regionale Ofs Campania

San Bartolomeo in Galdo: una fraternità di confine che conta oltre 200 professi

"Il Signore mi donò dei fratelli" con questa frase a noi francescani tanto cara, mi accingo a parlare della mia fraternità. Quanti di voi conoscono l'Ofs di San Bartolomeo in Galdo, provincia di Benevento? Forse pochi, perché si dice di noi che siamo al confine, in un certo senso "sperduti". In realtà non è così, il Signore conosce molto bene la nostra amata famiglia francescana che nel corso dei secoli ha colmato di benedizioni e fatto fiorire molte vocazioni. Da alcuni studi messi in evidenza da Fr. Davide Panella OFM, sappiamo con certezza che la nostra fraternità affonda le sue radici nel lontano 1600! Sì, avete letto bene, i frati arrivano nel nostro paese precisamente nel 1609 e accanto a loro, si forma, quasi contemporaneamente, nel 1614, il primo nucleo del francescanesimo secolare. Non è meraviglioso? Il carisma francescano vive e si diffonde nella nostra terra fortorina da ben 406 anni. Lode a Dio che opera prodigi nella nostra vita e nella vita della Chiesa, ogni giorno! Quando ho sentito parlare di San Francesco d'Assisi la prima volta, me ne sono innamorata, il suo esempio, la sua libertà dalle cose del mondo, la sua umiltà, sorella povertà, la perfetta letizia e l'essenzialità della vita sono stati sempre punti fermi per me, e negli anni questo innamoramento è cresciuto sempre di più. "I francescani secolari agiscano sempre come lievito nell'ambiente in cui vivono mediante la testimonianza dell'amore fraterno e di chiare motivazioni cristiane" così leggiamo nelle nostre Costituzioni all'articolo 19.1 e come lievito che fermenta la pasta, oggi la nostra fraternità conta più di 200 professi. Deo gratias. Pensate che nel 1943 contava 1392 terziari, un numero elevato che fa capire quanto sia radicato il carisma francescano nella nostra realtà territoriale. La fraternità svolge la sua missione nella Chiesa in comunione con tutti e seguendo il proprio carisma, francescano e secolare, dona testimonianza sincera e fratellanza alla comunità. La nostra bussola è la preghiera, anima del nostro agire e del nostro operare, al centro mettiamo l'Eucaristia e la Parola, viva e vera, che parla ad ognuno di noi, ancora oggi e ci indica "la Via da seguire, la Verità in cui credere e la Vita che vogliamo vivere a servizio dei fratelli". Molta cura e attenzione premurosa è riservata alla Gifra e agli Araldini. Dalla fede in Dio e dall'amore per la comunità scaturiscono poi le opere di carità, siamo

attenti alle esigenze delle famiglie bisognose e ai più piccoli, da molti anni sosteniamo un progetto di adozione. Grande affetto nutriamo per i Frati e il Convento, dedicato a Santa Maria degli Angeli, che ci fa sentire in collegamento diretto con la Porziuncola. Non facciamo mancare, inoltre, la nostra presenza ai terziari anziani e provati nella salute, per portare loro gioia, conforto e speranza. Nel nostro piccolo cerchiamo di fare del nostro meglio, senza dimenticare che tutto è opera Sua. Lui ci dona la forza, Lui ci ha scelti, tocca a noi rispondere con generosità. A volte mi piace pensare alla nostra fraternità come a un grande albero, con una ricca chioma e radici profondissime, i rami che tendono verso l'alto, verso Dio, Bellezza infinita che da sempre ama noi suoi figli. Una chioma pronta ad offrire riparo e conforto nella calura, radici ben salde che non permettono alle tempeste di portarlo via, e i terziari come foglie che danzano al vento dello Spirito che "soffia dove vuole, ne puoi udire la voce, ma non sai né da dove viene, né dove va" (Gv 3,8). Siamo stati chiamati e rispondiamo alla Voce, restando unanimi e concordi, con rispetto e delicatezza, è Dio infatti che suscita in noi il volere e l'operare secondo il Suo disegno d'amore, come dice San Paolo. In questo periodo particolare, poi, caratterizzato dall'impossibilità di vedersi a causa della pandemia, la fraternità è rimasta unita grazie alla preghiera, in particolare la recita del S. Rosario, attraverso la condivisione sul gruppo WhatsApp della diretta streaming fatta dai Frati della nostra Provincia Religiosa, la Celebrazione Eucaristica, la riflessione sulla Parola quotidiana, la catechesi di formazione soprattutto nei momenti forti come la Quaresima, abbiamo adottato questa modalità perché ci ha consentito di sentirci vicini, anche se distanti, e ci ha permesso di farci coraggio a vicenda. Adesso sentiamo la necessità di ampliare il nostro cuore, come ci insegna il nostro amato San Francesco, per questo non smettiamo di costruire connessione, di essere ponte per gli altri, promotori di una comunità fraterna. Convinti che nessuno si salva da solo, seguiamo il Signore sulla strada che ha tracciato per noi, ci lasciamo condurre su pascoli erbosi come leggiamo nel Salmo 22, perché "il Signore è il mio pastore, non manco di nulla".

Silvana Catullo - Ofs San Bartolomeo in Galdo

Pregare in famiglia, una grande scoperta

Quando tutto è iniziato, la prima cosa che ci è saltata in mente è stata: "E adesso? Come si fa a portare a termine tutti i progetti, regionali e locali, che avevamo pensato di svolgere durante la metà di quest'anno fraterno?"

In prima persona pensavo che questo sarebbe stato un periodo sterile dove l'unica cosa da poter fare era stare a casa senza poter svolgere quello che avevamo in mente. Eppure, non è stato così. Ci siamo affidati, abbiamo pregato e tutto è andato meglio di come avevamo previsto.

Grazie alla fraternità di servizio liturgia regionale abbiamo iniziato un percorso di preghiera che ha preso il nome di "Io resto con te", il quale ci ha permesso di pregare tutti insieme.

Tutte le fraternità della regione si sono unite in un'unica preghiera che ci ha dato la possibilità di poter superare questo periodo come dei veri fratelli. I "nostri martedì e sabato pomeriggio", invece, hanno preso un sapore diverso grazie alla Radio francescana che con il programma "Parlami d'Amore" ha tenuto compagnia a tanti gifrini della Campania ogni settimana con ospiti diversi e temi che accomunano ognuno di noi. Inoltre, prima della pandemia si era iniziato un progetto formativo il quale coinvolgeva tutta la fraternità regionale divisa in microzone. Purtroppo, non è stato possibile proseguire incontrando i ragazzi secondo le date che si erano stabilite ma, la fraternità di servizio formazione ha pensato di continuare il progetto con una nuova modalità che potesse adattarsi alle circostanze.

Tramite delle "pillole di formazione", le quali sono arrivate ad ogni gifrino della Campania tramite un videomessaggio, è stato possibile vivere dei momenti di condivisione e formazione tutti insieme (anche se virtualmente).

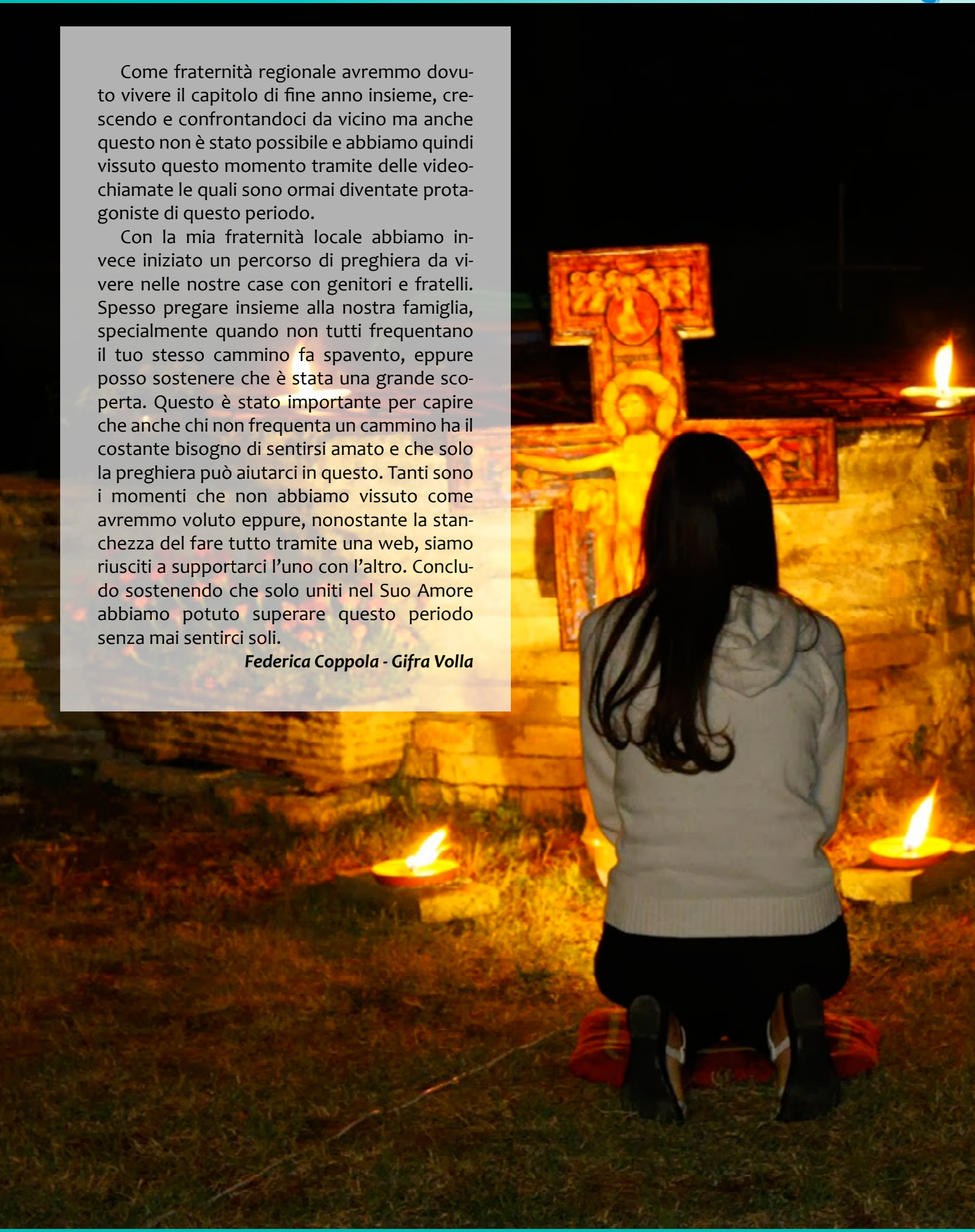
Oltre a tutti i progetti che abbiamo vissuto durante la pandemia anche se con modalità diverse, il giorno più gioioso di questa quarantena resterà sicuramente il 1°maggio.

Ogni anno la famiglia francescana in questa data fa festa, si riunisce e vive questa giornata insieme all'insegna della gioia. Quest'anno tutto avremmo pensato tranne che avremmo potuto vivere questa giornata virtualmente insieme e sempre uniti nella gioia. Ogni momento della giornata ognuno di noi era in compagnia senza mai sentirsi solo. Vivere questi giorni di festa chiusi nelle proprie case non è stato semplice ma grazie alla cura e l'attenzione di tanti siamo riusciti a sentirci un'unica famiglia anche in un momento drammatico come questo.

Come fraternità regionale avremmo dovuto vivere il capitolo di fine anno insieme, crescendo e confrontandoci da vicino ma anche questo non è stato possibile e abbiamo quindi vissuto questo momento tramite delle videochiamate le quali sono ormai diventate protagoniste di questo periodo.

Con la mia fraternità locale abbiamo invece iniziato un percorso di preghiera da vivere nelle nostre case con genitori e fratelli. Spesso pregare insieme alla nostra famiglia, specialmente quando non tutti frequentano il tuo stesso cammino fa spavento, eppure posso sostenere che è stata una grande scoperta. Questo è stato importante per capire che anche chi non frequenta un cammino ha il costante bisogno di sentirsi amato e che solo la preghiera può aiutarci in questo. Tanti sono i momenti che non abbiamo vissuto come avremmo voluto eppure, nonostante la stanchezza del fare tutto tramite una web, siamo riusciti a supportarci l'uno con l'altro. Concludo sostenendo che solo uniti nel Suo Amore abbiamo potuto superare questo periodo senza mai sentirci soli.

Federica Coppola - Gifra Volla



Si scrive diversità, si legge ricchezza!

Il nostro tempo appare caratterizzato dalla ripresa e il diffondersi di sentimenti che sembravano superati; eppure la recente e ancora in corso terribile pandemia, ci ha fatto riscoprire valori assopiti: il tessere relazioni, gli abbracci, i semplici gesti della quotidianità, il gusto e la bellezza di incontrarsi…

Durante il distanziamento sociale, abbiamo sperato che l'umanità scoprisse di essere un'unica realtà, legata dallo stesso destino, in una rete sociale, economica, solidale, consapevoli che nessuno può bastare a sé stesso.

Il grande paradosso è che in realtà, continuano a presentarsi sentimenti di sospetto, di timore, di disprezzo e perfino di odio nei confronti di individui o gruppi giudicati diversi in ragione della loro appartenenza etnica, nazionale o religiosa e, in quanto tali, ritenuti non abbastanza degni di partecipare pienamente alla vita della società. Questi sentimenti, poi, troppo spesso ispirano veri e propri atti di intolleranza, discriminazione o esclusione, che ledono gravemente la dignità delle persone coinvolte e i loro diritti fondamentali, incluso lo stesso diritto alla vita e all'integrità fisica e morale.

In questo contesto, si evidenzia un periodo molto doloroso per gli Stati Uniti, specialmente per i neri americani, che devono fare fronte a tre crisi: il razzismo e le violenze della polizia, la pandemia da Covid-19 e la disoccupazione. È di questi giorni il feroce assassinio di George Floyd, l'afroamericano di 46 anni, barbaramente ucciso da un poliziotto americano.

In tutta l'America decine di migliaia di persone sono scese in strada per marciare contro il razzismo e la violenza della polizia. Ovunque, grandi metropoli e piccole città, è andato in scena il rito di inginocchiarsi per 8 minuti e 46 secondi, esattamente il tempo durante il quale il poliziotto di Minneapolis ha tenuto il suo ginocchio premuto sul collo di Floyd, provocandone la morte.

Questo atto di violenza grave e ingiustificato, ci pone domande inquietanti a partire dal concetto di giustizia e del nostro modo di vivere le relazioni con gli altri.

Certo, non scopriamo solo oggi che il razzismo ha radici profonde e lontane, che vanno dallo sfruttamento degli schiavi nelle piantagioni di cotone nel sud degli Stati Uniti, che sono tuttora una zona calda di conflitto civile, senza dimenticare il fenomeno dell'immigrazione da sempre causa sfruttamento e morte di migliaia di esseri umani. E come dimenticare le grandi e importanti invettive contro il potere bianco americano del

pastore battista Martin Luther King? E la resistenza nonviolenta dell'umile ma integerrima Rosa Parks e della sua travolgente azione di resistenza e disobbedienza civile alle autorità?

E poi ancora le lotte di Nelson Mandela in Sudafrica contro l'apartheid che scontò con vent'anni di carcere.

Il razzismo è la negazione dell'altro da sé e la conseguente volontà di distruzione. Il colore della pelle, il genere, l'opinione politica, l'appartenenza a una determinata religione e la pratica di una specifica fede sono tutte cause di discriminazione che possono sfociare in intolleranza e razzismo, in odio per l'altro, del "diverso".

La diversità, le differenti voci interiori sono presenti nel profondo di noi. Le diversità, le opinioni, i valori, i modi di affrontare la vita, sono presenti in ogni gruppo umano. Ma sappiamo bene quanto la diversità ci spaventi, provochi emozioni di rifiuto e negazione. La diversità protegge bene il suo tesoro, e solo attraverso un processo di conoscenza e armonizzazione le tante voci diverse possono restituirci il loro vero valore.

Separare, ghettizzare, eliminare. Questi tre terribili momenti sono chiari indicatori, di comportamenti assolutamente razzisti. La paura della diversità, che è incapacità di accettare il fatto che la vita possa essere costruita dai singoli e dai popoli nella comunanza degli obiettivi.

La gravità di questi fenomeni, che puntualmente si ripetono come una reazione a catena, non può lasciarci indifferenti. Siamo tutti chiamati, nei nostri rispettivi ruoli, a coltivare e promuovere il rispetto della dignità intrinseca di ogni persona umana, a cominciare dalla famiglia – luogo in cui si dovrebbero apprendere fin dalla tenerissima età, i valori della condivisione, dell'accoglienza, della fratellanza e della solidarietà – ma anche nei vari contesti sociali in cui operiamo, a partire dalla scuola quale luogo privilegiato dell'educazione.

"Nessuno nasce odiando i propri simili a causa della razza, della religione o della classe alla quale appartengono. Gli uomini imparano a odiare, e se possono imparare a odiare, possono anche imparare ad amare, perché l'amore, per il cuore umano, è più naturale dell'odio."

NELSON MANDELA

Educare al rispetto di sé e degli altri, mettere al centro la persona, dando valore alle diversità fisiche e culturali che la contraddistinguono, superando ogni forma di discriminazione e pregiudizio; favorire la cultura dell'incontro, del dialogo, dell'apertura all'altro, nel reciproco rispetto delle diversità.

Si tratta di compiere e ispirare gesti che contribuiscono a costruire società fondate sul principio della sacralità della vita umana e sul rispetto della dignità di ogni persona, sulla carità, sulla fratellanza – che va ben oltre la tolleranza – e sulla solidarietà. "… *Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo.*" (Reg. Ofs art.13)

La dignità di tutti gli uomini, l'unità fondamentale del genere umano e la chiamata a vivere da fratelli, trovano conferma, ispirato dal Vangelo, nella vita di Francesco d'Assisi. Dal suo stile di vita possiamo apprendere tanto: Francesco si apre all'altro, lo rispetta, lo promuove esistenzialmente, per questo motivo può indicare il cammino verso una cultura dalle porte aperte, ecumenica e dialogica, che superando i sospetti e la diffidenza, sia capace di offrire le condizioni per un dialogo basato sul rispetto, sull'accoglienza e sulla speranza.

Per lui l'altro, nella sua esistenza personale, sociologica o culturale, non è una cifra, un individuo caricato di sospetti o un rivale che si misura con le sue capacità personali e sociali, ma è il risultato dell'amore di Dio che lo ha creato.

In una società competitiva come la nostra, a tratti aggressiva, il modello di vita francescano conserva una sua vitalità che deve ispirarci ad una cultura della pace, della giustizia, del mutuo rispetto, del dialogo.

Alfonso Petrone

Sulle orme del Medico Divino

Il periodo di quarantena e di pandemia che abbiamo vissuto ha fatto emergere la preziosità dell'azione dei medici che hanno sacrificato il loro tempo, i loro affetti e, spesso, anche la loro vita per dedicarsi alla cura dei malati di Covid-19.

Figure che nel silenzio e tante volte nell'anonimato hanno dedicato loro stessi e la loro conoscenza alla salvezza dell'altro, piangendo e accumulando in sé tutto il dolore e la sofferenza che percepivano in quei fragili pazienti. E quelle poche volte che rientravano nelle loro case sfoggiavano, nonostante la stanchezza e la prostrazione, il più bel sorriso per i loro cari che li attendevano con tanta pazienza ed un pizzico di paura per la loro salute. Spettacolari imitatori del "Medico" per eccellenza: Gesù Cristo.

Lui che si è piegato sulle nostre fragilità fisiche e spirituali per trasformarle, per darci la speranza che avevamo smarrito, per restituirci la dignità che avevamo sotterrato, nascosto, seppellito sotto macerie di dolore. Lui che si è inginocchiato accanto a noi nel fango, che ha steso la Sua mano per risanarci, che ha aperto i nostri occhi ciechi, che ha dato forza alle nostre gambe stanche, che ha ridato vita ai nostri corpi inerti. E noi? Noi come possiamo seguire le Sue orme? Come possiamo sollevare chi ci è accanto dalle sue angosce e dalle sue fragilità?

Ogni giorno incontriamo sul nostro cammino occasioni per tendere una mano, ascoltare semplicemente uno sfogo, asciugare una lacrima, donare un sorriso a chi l'ha perso da tanto. Se doni attenzione, ricevi amore.

Se aiuti qualcuno a sollevare un mattone, lui ti aiuterà poi a portarne dieci. Se lui ti condurrà su strade disastrate, tu lo indirizzerai su sentieri diritti. Se ti chiederà di scendere nel pozzo delle sue miserie, tu lo abbraccerai per farlo risalire in superficie. Cristo ci ha rivelato il "perché" dobbiamo prenderci cura del fratello. Spetta a noi comprendere il "come" proteggere, difendere, curare, guarire. Come ricucire le ferite di questa umanità? Alla stregua di quei medici che tanto abbiamo ammirato e sull'esempio del Medico Divino che ha saputo farsi debole per infondere forza, che ha saputo nascondersi per rivelarci a noi stessi, che ha saputo abbassarsi per innalzarci al Suo livello. E poi basta ricordare che anche noi, un giorno, potremmo aver bisogno di qualcuno che ci guarisca dalle nostre ferite.

"FAI AGLI ALTRI CIÒ CHE VORRESTI FOSSE FATTO A TE"!!

Margherita Ammaccapane

Aprire un negozio su Internet? Pensiamoci

Durante il lockdown con tante attività commerciali chiuse e tanto tempo libero a disposizione per girovagare su internet sono tanti quelli che si sono avvicinati agli acquisti on line, basti pensare che negli ultimi 4 mesi sono circa 2 milioni le persone che lo hanno fatto per la prima volta; un'impennata pazzesca rispetto ai "soli" 400 mila che lo avevano fatto nello stesso periodo dello scorso anno. Purtroppo, come accade in questi casi, ci sono sempre i furbetti di turno. Al di là degli approfittatori che hanno gonfiato immediatamente i prezzi dei prodotti necessari in questo ultimo periodo (ad esempio i prezzi delle webcam necessarie per la didattica a distanza hanno subito un aumento anche del 600%) dietro quello che può sembrare un ottimo affare spesso può celarsi il classico "pacco" in versione digitale. Da quello che ho potuto constatare, il veicolo pubblicitario principale di pacchi in questo periodo è Facebook. Infatti è molto semplice imbattersi nella pubblicità di un bellissimo computer portatile a soli 60 dollari, una poltrona pouf a 29 euro, un super-disco per decespugliatore a 19 euro o, addirittura, una mini auto elettrica a 199 euro, tutti incredibilmente compresi di spese di spedizione. Su internet si possono sicuramente fare ottimi affari, ma bisogna fare davvero tanta attenzione. Queste pubblicità rimandano sempre ad altri siti web che niente hanno a che fare con il social network; siti creati ad hoc (in paesi esteri anche se parlano italiano) che in pochi giorni truffano qualche migliaio di persone e poi scompaiono così come erano apparsi qualche ora prima. Quando i primi commenti negativi inizieranno a circolare, i siti saranno già chiusi così come i conti su cui hanno fatto transitare i vostri numeri di carta di credito. Allora, come acquistare in sicurezza su un sito che non conosco? Si inizia con il prediligere esclusivamente siti che hanno la sede in Italia, visto che la nostra legislazione consente di poter vendere su internet soltanto a chi possiede i requisiti per avere un punto vendita nello stesso settore merceologico, quindi se uno vuole vendere un computer su internet deve avere tutte le necessarie autorizzazioni a farlo anche in sede fissa.

Purtroppo, il fatto che il sito sia in lingua italiana o abbia un nome .IT non garantisce che il sito sia davvero in Italia, però (una volta tanto) la burocrazia viene in nostro soccorso. Tanto per iniziare la normativa europea impone che in ogni sito siano presenti le voci: privacy, termini e condizioni di acquisto, diritto di recesso, contatti, poi in Italia (numero uno in burocrazia) c'è l'obbligo di

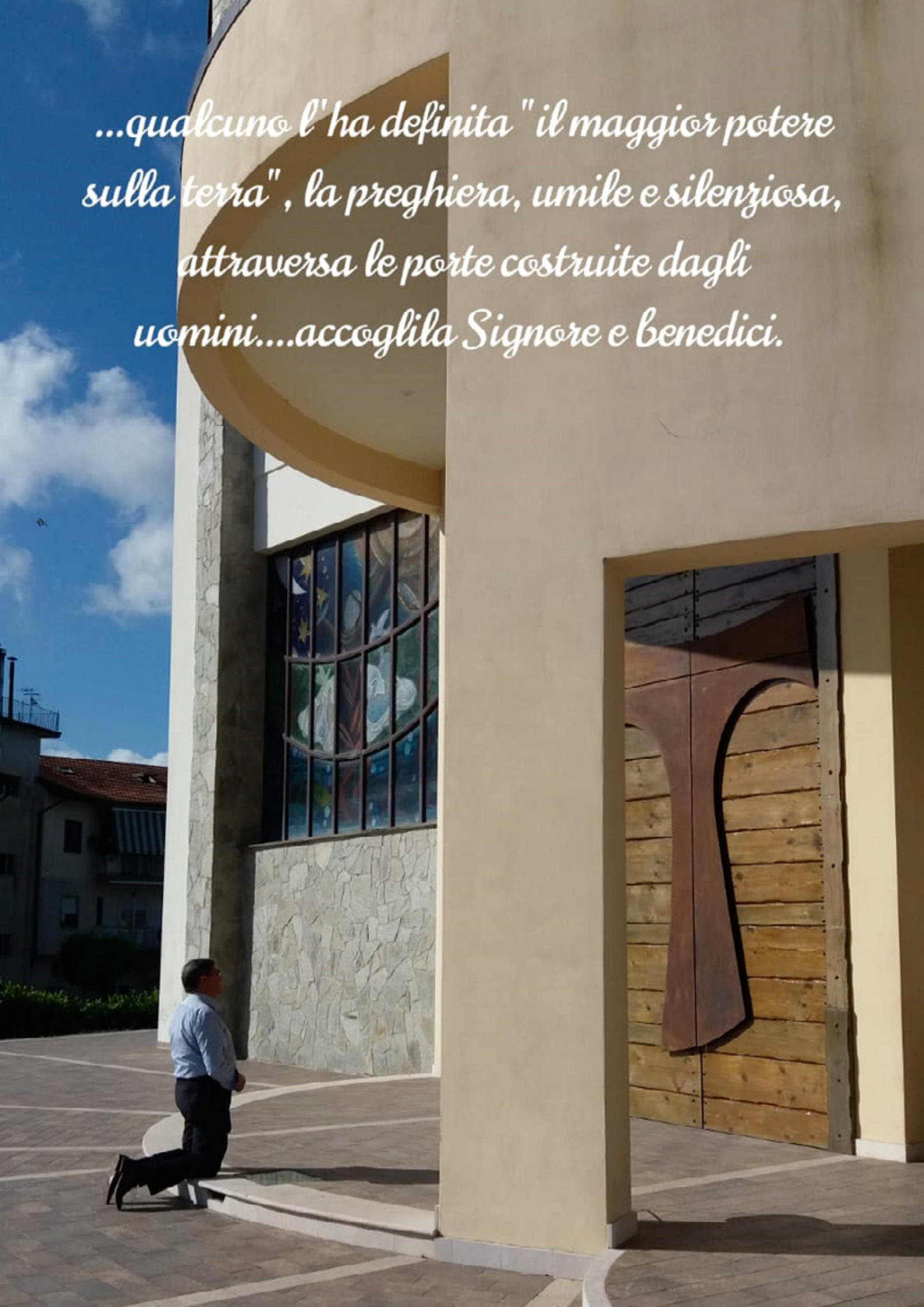
apporre in fondo alla pagina il numero di partita iva dell'azienda che gestisce il sito (che non deve necessariamente avere lo stesso nome). Con le informazioni ricavate da queste pagine sarà semplice fare una ricerca su Google per avere maggiori informazioni e, quasi sempre, anche delle recensioni sull'affidabilità del sito da parte di altri utenti che lo avranno provato prima di voi. La mancanza di informazioni chiare in queste pagine indica con sicurezza che il sito è poco affidabile.

Anche i siti che utilizzano come sistema di pagamento Paypal, Stripe o Scalapay di solito sono affidabili e non comportano rischi per l'acquirente. Abbiamo parlato esclusivamente di acquisti su siti poco conosciuti tralasciando le stra-conosciute multinazionali (che sono sempre affidabili e con ottime garanzie per gli acquirenti) perché è questo il momento in cui, se non possiamo acquistare dal negozio sotto casa, dovremmo cercare di aiutare le aziende italiane comprando italiano. Poi, volendo fare qualcosa in più per il nostro beneamato Mezzogiorno d'Italia potremmo provare a comprare da aziende del Sud cercando di evitare, così, una fuga di capitali e di giovani dalla nostra terra. A tal proposito consigliamo una lista, aggiornata periodicamente, di produttori delle nostre zone: http://briganti.info/comprasud-un-atto-rivoluzionario

Ricordiamoci sempre che internet è un eccezionale strumento democratico ed è aperto a tutti, quindi perché non aprire il nostro negozio su internet? Probabilmente qualcuno sta cercando proprio quello che noi produciamo o l'articolo che è fermo sul nostro scaffale da anni. Oggi non mancano gli incentivi europei, statali e regionali per ampliare la nostra clientela o anche per reinventare totalmente il nostro futuro. Pensiamoci!

NEWS

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi… Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a: sulleormedifrancesco@ofs.campania.


...qualcuno l'ha definita "il maggior potere
sulla terra", la preghiera, umile e silenziosa,
attraversa le porte costruite dagli
uomini....accoglila Signore e benedici.